

Per una difesa comune europea. Idee kantiane sul perché non esiste, su come raggiungerla e a quale prezzo¹

For a Common European Defence. Kantian Ideas on Why it does not Exist, How to Achieve it and at What Price

LUIGI CARANTI

Università di Catania
lcaranti@unict.it

Abstract. The objective of achieving a common European defense has accompanied the EU integration process without ever being realized. The explanation for this failure lies in the difficulty of reconciling, on the one hand, the sovereignty of member states and, on the other hand, the transfer of defense and foreign policy functions to community institutions. Drawing on parts of my recent work on the Kantian federation (Caranti 2022), this article demonstrates how Kant provides the necessary resources to understand the underlying reasons that hinder this reconciliation and the price that would need to be paid, specifically in terms of the sovereignty of member states, to achieve the goal of a common defense. To obtain such resources, we must delve into the much-debated issue in Kantian studies of why Kant appears, not without ambiguity and reconsiderations, to ultimately prefer the solution of a supranational federation over that of a world republic (the *Völkerbund* instead of the *Völkerstaat*) as one of the three pillars on which his project of perpetual peace rests. The first part thus presents three Kantian arguments for preferring the *Völkerbund* solu-

¹ A parte l'introduzione e varie aggiunte e modifiche, questo articolo è la traduzione del mio *The Kantian Federation* © Luigi Caranti 2022, pubblicato dalla Cambridge University Press (9781009016971), riprodotto con autorizzazione. La traduzione italiana dei passi citati dalle opere di Kant è tratta da Bobbio, Norberto, Firpo Luigi e Vittorio Mathieu, a cura di. *Kant. Scritti politici*. Utet: Torino 2010. Questo progetto è stato finanziato dal programma di ricerca e innovazione Horizon 2020 dell'Unione Europea nell'ambito dell'accordo di sovvenzione Marie Skłodowska-Curie n. 777786.

tion to the *Völkerstaat*, and the second analyzes some cosmopolitan criticisms of this preference. The third and fourth parts respond to these criticisms by showing that Kant's perceived "sovereignty dilemma" cannot be circumvented in the manner suggested by moderate cosmopolitans to arrive at the conclusion that a common European defense is both possible and desirable but requires (or implies) the transformation of the European Union from what it is today, an entity halfway between confederalism and federalism, into a fully-fledged federation with a central government, closely approaching the recurrent dream of the United States of Europe.

Keywords: peace, federalism, Kant, european army, national sovereignty.

Riassunto. L'obiettivo di giungere ad una difesa comune europea ha accompagnato il processo di integrazione della UE senza mai essere conseguito. La spiegazione di questo insuccesso sembra risiedere nella difficoltà di conciliare da una parte sovranità degli Stati membri e, dall'altra, trasferimento delle funzioni di difesa e politica estera alle istituzioni comunitarie. Usando parti di un mio recente lavoro (Caranti 2022), l'articolo mostra come Kant metta a disposizione le risorse necessarie per comprendere le cause profonde che impediscono questa conciliazione e il prezzo che occorrerebbe pagare, appunto in termini di sovranità degli Stati membri, per raggiungere l'obiettivo di una difesa comune. Per ottenere tali risorse occorre entrare nella questione, molto dibattuta negli studi kantiani, del perché Kant sembra, non senza ambiguità e ripensamenti, finire col preferire la soluzione di una federazione sovranazionale su quella della repubblica mondiale (il *Völkerbund* invece del *Völkerstaat*) come uno dei tre pilastri su cui poggia il suo progetto di pace perpetua. Nella prima parte si dà quindi conto di tre argomenti kantiani per preferire la soluzione del *Völkerbund* a quella del *Völkerstaat*, nella seconda si analizzano alcune critiche cosmopolitiche a tale preferenza, nella terza e quarta si risponde a tali critiche mostrando che il 'dilemma della sovranità' percepito da Kant non può essere aggirato nella maniera suggerita dai cosmopoliti per giungere alla conclusione che una difesa comune europea è possibile ed auspicabile ma prevede (o implica) la trasformazione dell'Unione europea da quello che è oggi, un'entità a metà strada tra confederalismo e federalismo, ad una compiuta federazione con governo centrale, vicina al sogno ricorrente degli Stati Uniti d'Europa.

Parole chiave: pace, federalismo, Kant, esercito europeo, sovranità nazionale.

Introduzione

L'obiettivo di giungere ad una difesa comune europea ha accompagnato il processo di integrazione della UE negli ultimi quaranta anni senza mai essere conseguito. La spiegazione di questo insuccesso sembra risiedere nella difficoltà di conciliare da una parte sovranità degli Stati mem-

bri e, dall'altra, trasferimento delle funzioni di difesa e politica estera alle istituzioni comunitarie, come è invece avvenuto con il trasferimento alla UE di funzioni prima di esclusiva competenza nazionale. Questo articolo intende mostrare come Kant metta a disposizione le risorse necessarie per comprendere le cause profonde che impediscono questa conciliazione e il prezzo che occorrerebbe pagare, appunto in termini di sovranità degli Stati membri, per raggiungere l'obiettivo di una difesa comune. Per ottenere tali risorse occorre entrare nella questione, molto dibattuta negli studi kantiani, del perché Kant sembra, non senza ambiguità e ripensamenti, finire col preferire una confederazione sovranazionale alla repubblica mondiale (il *Völkerbund* invece del *Völkerstaat*) come uno dei tre pilastri su cui poggia il suo progetto di pace perpetua. Per introdurre il lettore al dibattito e per spiegare l'apparente preferenza kantiana per la confederazione, nella prima parte dell'articolo si dà conto di tre argomenti kantiani a favore del *Völkerbund*. Nella seconda si analizzano alcune reazioni critiche a tale preferenza provenienti da autori di orientamento cosmopolitico. Comune a tali posizioni è l'idea che Kant non avrebbe visto la possibilità di una dispersione verticale della sovranità, in analogia con quanto avvenuto nel processo di integrazione europea, con gli Stati nazionali che trasferiscono la competenza sulla difesa all'entità sovrastatale, mantenendo però competenze su altre aree e quindi una residua sovranità. Nella terza e quarta si risponde a tali critiche mostrando che il 'dilemma della sovranità' (Flikschuh 2010) che affligge il pacifismo kantiano non può essere aggirato nella maniera suggerita dai cosmopoliti. Si giunge quindi alla conclusione che una difesa comune europea è possibile e auspicabile ma presuppone (o implica) la trasformazione dell'Unione europea da quello che è oggi, un'entità a metà strada tra federazione e confederazione, ad una compiuta federazione con governo centrale, vicina al sogno ricorrente degli Stati Uniti d'Europa.

1. Tre argomentazioni a favore della confederazione

Non è azzardato affermare che dei tre pilastri su cui poggia il progetto di pace kantiano, istituzioni repubblicane all'interno dello Stato, confederazione di liberi Stati a livello internazionale, e diritto di visita per ciò che concerne il diritto cosmopolitico, il secondo pilastro è quello che ha dato vita, fin dal primo apparire di *Per la pace perpetua* (1795), ad un dibattito particolarmente serrato, in gran parte incentrato sulla questione se Kant configurasse (o dovesse configurare) tale istituzione nei termini di una confederazione di popoli (*Völkerbund*) o nei termini di uno Stato o repubblica globale (*Völkerstaat*). Peraltro ben pochi interpreti negano

che Kant stesso abbia avuto alcune esitazioni su questo punto. Anche gli studiosi più caritatevoli, che difendono Kant dall'accusa di aver cambiato idea rimanendo fedele all'opzione dettata dalla ragione pratica di uno Stato federale di Stati, riconoscono che nelle sue opere troviamo distinti diversi modelli: lo Stato mondiale unico, lo Stato federale di Stati, la lega delle nazioni o confederazione (Byrd e Hruschka 2010, 196 – 205). Tali interpreti riconoscono anche che almeno nella Dottrina del Diritto Kant non solo identifica ma supporta un quarto modello, quello del “congresso permanente”, che essi stessi interpretano come ancora più debole della lega delle nazioni: mentre quest'ultima si basa su qualche trattato multilaterale firmato dagli Stati membri, il primo rimane in una fase precontrattuale (Byrd e Hruschka 2010, 204-5)

Perché dunque Kant sembra giungere, almeno con la Dottrina del Diritto, se non prima, a preferire un qualche tipo di confederazione rispetto allo Stato/repubblica mondiale? E cosa ben più importante: le sue ragioni reggono allo scrutinio, o è giustificata l'insoddisfazione espressa fin da subito da lettori come Fichte? Kant ha argomentazioni profondamente diverse per sostenere la sua preferenza, da argomenti empirico-pragmatici, a normativi, a logici. Infatti, si possono distinguere tre principali linee di pensiero: a) un argomento empirico-pragmatico (la convinzione nell'inefficienza amministrativa di uno Stato che copre un territorio troppo ampio, combinata con la sua presunta tendenza a muoversi verso un dispotismo senza anima e possibilmente una fase finale di anarchia); b) un argomento logico (nella stessa idea di uno Stato di Stati si cela una contraddizione, perché uno Stato mondiale rimuove la stessa nozione di diritto *inter-nazionale*); c) un argomento morale/giuridico basato sui limiti dell'analogia domestica (gli Stati non possono essere costretti ad abbandonare lo stato di natura ed entrare in una condizione giuridica perché, a differenza degli individui nello stato di natura, hanno già una personalità morale).

La prima linea di pensiero parte da una affermazione empirica riguardante l'esperienza passata di una relazione inversa tra efficienza amministrativa ed estensione del territorio su cui un governo è chiamato ad amministrare: “all'aumentare della portata del governo, le leggi perdono progressivamente il loro vigore”². Questa tesi si sposa con un'altra affermazione, altrettanto empirica, riguardo alla necessaria degenerazione di tali Stati. Una “monarchia universale”, ma anche uno Stato di Stati, degenererebbe prima in un “dispotismo senza anima”, probabilmente nel disperato tentativo di attuare il suo dominio su un territorio così vasto. In alternativa, tale sistema degenererebbe in anarchia, con l'emergere di

² Kant, *ZeF*, 8, 367.

fazioni che l'autorità centrale non riuscirebbe a contenere, cosa del tutto inaccettabile perché l'anarchia è proprio lo stato di natura che l'istituzione sopranazionale doveva evitare. Come Kant dice: "se uno Stato fatto di nazioni si estendesse troppo su vaste regioni, governarlo e proteggere ciascuno dei suoi membri alla fine diventerebbe impossibile"³. A volte Kant non fa l'ultimo passo nell'argomentazione dal dispotismo all'anarchia, perché dà per scontato che, anche se un governo dispotico universale fosse in grado di far rispettare le sue leggi, esse sarebbero comunque il "cimitero della libertà"⁴, garantendo così la pace al costo della negazione del valore supremo (appunto la libertà) che tutte le articolazioni del diritto (incluso quello internazionale) sono destinate a garantire. Inoltre, e questo potrebbe essere considerato un'ulteriore articolazione di questa linea di pensiero pragmatico-empirica, uno Stato mondiale rimuoverebbe quella sana ostilità tra gli Stati che è necessaria per impedire "che le forze dell'umanità si assopiscano"⁵, ostacolando così il progresso culturale e morale della specie.

Come giustamente osservato da Mori, indipendentemente da quanto fondate siano queste affermazioni empiriche, difficilmente si armonizzano con l'orientamento generale del pensiero kantiano.⁶ Se uno Stato mondiale fosse "giusto in teoria", non ci si aspetterebbe che Kant dica che è da abbandonare come obiettivo politico solo perché l'esperienza suggerisce la difficoltà della sua realizzazione pratica. Il fatto che grandi imperi del passato abbiano seguito il percorso indicato da Kant non potrebbe mai essere una ragione sufficiente per sottrarre obbligatorietà a ciò che è giusto. Come la mette Kant stesso: "non può l'esperienza far conoscere quello che il diritto è in sé"⁷. E ancora più energicamente, ciò che la ragione prescrive come giusto non deriva "dalla percezione del corso delle cose" e rimane obbligatorio "anche se non ci fosse stato ancora nessun esempio in proposito"⁸. Quindi, qualsiasi argomento empirico finalizzato a dimo-

³ Kant, *MS*, 6, 350.

⁴ Kant, *ZeF*, 8, 367.

⁵ Kant, *IaG*, 8, 26.

⁶ Mori, *La Pace e la Ragione*, 117. Incidentalmente, l'affermazione empirica perde forza se la modifichiamo da una preoccupazione riguardo alla dimensione del territorio a una che concerne la dimensione della popolazione. Kant non ha avuto il privilegio di osservare il caso della democrazia indiana. Nessuno definisce l'India uno stato dispotico (almeno fino alle recenti involuzioni sotto Modi), ma la sua autorità si estende su quasi 1,4 miliardi di persone. Da 1,4 miliardi a 7,5 miliardi (la popolazione mondiale) non è un salto così drammatico. Se una democrazia, che di sicuro ha almeno alcune delle caratteristiche proprie della repubblica kantiana, può esistere con una popolazione di 1,4 miliardi, non sembrano esserci ragioni di principio per cui non potrebbe farlo con una popolazione di 7,5 miliardi. Un ringraziamento ad Alessandro Ferrara per questo punto.

⁷ Kant, *TP*, 8, 306.

⁸ Kant, *MS*, 6, 216.

strare che lo Stato mondiale è un obiettivo politico o troppo ambizioso o addirittura non auspicabile in quanto inefficiente, se non pronò alla degenerazione autoritaria o anarchica, non dovrebbe essere considerato, a prima vista, l'ultima parola di Kant sulla questione.

Cosa dire della seconda linea di pensiero? L'argomento della contraddizione, presentato in *Per la pace perpetua*, parte dalla constatazione della condizione senza legge delle relazioni internazionali e dall'obbligo di ciascuno Stato di superarla, entrando in una lega di nazioni. Kant è attento a chiarire che questa lega: “non dovrebbe però essere uno *Stato di popoli*. In quest'ultima idea vi sarebbe una contraddizione, poiché ogni Stato implica la relazione tra un *superiore* (legislatore) con un inferiore (colui che obbedisce, cioè il popolo), mentre molti popoli in uno Stato costituirebbero un sol popolo, ciò che è contrario al presupposto (poiché qui dobbiamo considerare il diritto dei *popoli* tra loro in quanto essi costituiscono altrettanti Stati diversi e non devono confondersi in un solo ed unico Stato).⁹

Il ragionamento di Kant è ora che uno Stato mondiale, stabilendo – come qualsiasi altro Stato – la relazione tra un superiore e un inferiore, finirebbe per negare l'indipendenza e la sovranità degli Stati, fondendoli tutti in uno. Questo contraddirebbe l'assunzione che stiamo cercando un'istituzione *internazionale*, qualcosa che preservi la pluralità dei soggetti giuridici che firmano il contratto.

Vale la pena di notare tre punti. Innanzitutto, il linguaggio di Kant: “non dovrebbe però essere uno Stato di popoli [*kein Völkerstaat sein müßte*]”. Se c'è una contraddizione nella stessa idea di uno Stato di nazioni, forse Kant dovrebbe dire qualcosa di più deciso per escluderlo, del tipo “non può essere uno Stato di nazioni”. Il fatto è che Kant non abbandona mai l'idea che l'unica vera soluzione al problema della guerra sia precisamente uno Stato mondiale singolo o uno Stato federale di Stati. E questo emerge anche quando sta per presentare un argomento che dovrebbe individuare una contraddizione in quell'idea stessa.

In secondo luogo, si potrebbe dire che Kant non considera la possibilità di uno Stato federale di nazioni, che teoricamente preserverebbe la pluralità degli Stati stabilendo un potere *federale* sopra di essi. Ovviamente Kant considera (e esclude) questa possibilità nella Dottrina del Diritto, quando chiarisce che l'Unione da lui auspicata non deve essere confusa con gli Stati Uniti d'America. Ma se l'argomento è che uno Stato mondiale violerebbe la stessa idea di diritto tra entità statali diverse, l'impressione è che Kant trascuri la possibilità di uno Stato federale che *non* fonde tutti gli Stati in uno. Questa critica è ben fondata e tuttavia

⁹ Kant, *ZeF*, 8, 354.

– credo – non fa altro che rivelare la vera riserva che Kant sembra avere verso qualsiasi cosa che vada oltre una federazione debole o confederazione. Se lo Stato federale è incaricato della difesa contro attori esterni, anche se lascia competenza agli Stati membri in altre aree, la sovranità di questi ultimi è completamente persa. Tornerò su questo punto perché costituisce l'essenza della mia spiegazione della preferenza di Kant per il *Völkerbund*. Per il momento, è sufficiente notare che è improbabile che Kant semplicemente non abbia pensato all'opzione federale. Piuttosto, sembra già averla considerata – seppur implicitamente – incompatibile con la sovranità degli Stati federati.

In terzo luogo, anche se questo è corretto, si potrebbe comunque chiedere a Kant perché dovremmo preservare una pluralità di Stati. Cosa c'è nelle nazioni che è così inviolabile da impedirci di immaginare qualsiasi soluzione tranne una che le superi? Certamente, uno Stato mondiale precluderebbe la sana competizione tra gli Stati che abbiamo visto negli argomenti pragmatici, ma questa è una base troppo debole. Dopo tutto, gran parte della competizione che stimola il progresso umano può avvenire tra individui, come sappiamo dal caso domestico. Anche se la competizione tra popoli (o Stati) aggiunge qualcosa a quella tra individui, il guadagno è forse sufficiente per giustificare la rinuncia all'unica soluzione istituzionale che – la ragione ci dice – *garantirebbe* il vero superamento della guerra?

In alternativa, e in modo più convincente, si potrebbe cercare di potenziare l'argomento di Kant stabilendo un collegamento tra l'esistenza di una pluralità di Stati e la libertà dei singoli cittadini che vivono in quegli Stati. Come abbiamo visto, Kant dice che in uno Stato è già stata stabilita una relazione tra un superiore e un inferiore. Un modo per capire questo è che una volta creato uno Stato si è stabilita una condizione giuridica (più o meno perfetta a seconda di come le istituzioni si avvicinano all'ideale repubblicano). Questa condizione giuridica è la garanzia (di nuovo, più o meno perfetta) della libertà dei concittadini che hanno almeno diritti e libertà garantite proporzionalmente al grado di 'perfezione repubblicana' dello Stato in questione. Una fusione di tutti gli Stati in uno, o anche l'istituzione di una federazione con un potere centrale e un'autorità finale sulle possibili dispute tra gli Stati federati, cancellerebbe il patto originario con cui gli individui si sono assicurati la garanzia di alcuni diritti e di alcune libertà. Il passaggio ad uno Stato mondiale sarebbe compatibile con la libertà dei singoli solo se questi rinunciano liberamente alla condizione giuridica che avevano stabilito a livello domestico, condizione però non prevista dalla logica sottostante il passaggio in questione. Sono gli Stati singoli i contraenti del nuovo patto, non i cittadini che vivono in essi. Eberl e Niesen fanno una simile osservazione quando argomentano che uno Stato mondiale violerebbe la libertà individuale dei cittadini che

già appartengono a Stati nazionali consolidati, specialmente se gli Stati esistenti in questione fossero repubbliche.¹⁰

Tuttavia, questa linea argomentativa non spiega come Kant possa escludere, attraverso argomenti meramente logici o normativi, una repubblica mondiale, dove, almeno in teoria, gli individui avrebbero la loro sfera di libertà protetta e garantita tanto quanto avviene nelle repubbliche nazionali. Chiedersi perché Kant abbia escluso tale possibilità ci conduce direttamente al miglior argomento kantiano per preferire una confederazione debole. La chiave sta nel concentrarsi sull'importanza normativa degli Stati "*in ipotesi*", ossia come qualcosa di già "messo giù". Il fatto che gli Stati esistano già non è un mero accidente empirico che può essere superato seguendo ciecamente ciò che la ragione comanda e ciò che la pace richiede (lo Stato mondiale o lo Stato federale di Stati). Poiché gli Stati "*in ipotesi*"¹¹ hanno già stabilito una condizione giuridica in cui un gruppo di individui ha firmato un patto che li autorizza a proteggere la loro libertà e il loro diritto naturale, *e a farlo in una specifica maniera concordata tra le molte possibili*, tale compito può essere trasferito a un'istituzione globale solo se gli individui concordano di annullare il contratto originale ed entrare in uno nuovo. Ciò significa che gli Stati, quali rappresentanti degli individui, non possono essere *costretti* a farlo, perché ciò che la ragione comanda a livello internazionale non può ignorare ciò che ha comandato a livello nazionale quando è stata creata la condizione giuridica nazionale.

Questo ci introduce appunto all'argomento kantiano più convincente a favore della confederazione. L'argomento si basa sui limiti dell'analogia tra il caso nazionale e il caso internazionale riguardo al dovere di abbandonare lo stato di natura: "secondo il diritto internazionale, non può dagli Stati farsi valere il dovere, che secondo il diritto naturale vale per gli individui nello stato di natura privo di leggi, di "uscire da questo stato", perché essi, in quanto Stati, hanno già una costituzione politica all'interno, e sono quindi sottratti alla coazione degli altri Stati, che vorrebbero, secondo il concetto che questi si fanno del diritto, sottometerli ad una costituzione legale più estesa".¹²

¹⁰ Eberl e Niesen, *Immanuel Kant*, 240. Kjartan Koch Mikalsen (Mikalsen, *Kantian Republicanism in the International Sphere*) propone un argomento kantiano in cui la sovranità nazionale viene interpretata come un dispositivo istituzionale che abilita alla libertà; vale a dire, come una condizione essenziale per il riconoscimento degli individui come liberi ed eguali. Il fulcro dell'argomento sembra essere che la libertà richiede, tra le altre cose, l'indipendenza dagli altri, intesa come la libertà di costruire una comunità politica che sia in qualche modo *diversa* da altre comunità politiche. Pertanto, non è il quadro istituzionale di per sé (un governo mondiale garantirebbe ciò), ma il quadro istituzionale nel quale alcuni individui possono essere e apparire differenti rispetto ad altre comunità politiche.

¹¹ Kant, *ZeF* 8, 357.

¹² Kant, *ZeF*, 8, 355-6.

Kant evidentemente pensa che il fatto che gli Stati abbiano stabilito una condizione legale “interna” renda diversa la loro situazione rispetto a quella degli individui nello stato di natura. Mentre nel primo caso non c’è ancora traccia di legalità (al massimo ci sono diritti naturali innati degli individui da proteggere attraverso lo stato di diritto), a livello internazionale ciascuna comunità è già un ente legale, con il diritto di esercitare la propria autonomia. Come notato da Mori¹³, Kant esprime questa concezione dell’autonomia degli Stati nell’importante Riflessione 8065¹⁴ degli anni ‘80, dove la condizione degli individui nello stato di natura è paragonata a quella degli accidenti che hanno bisogno di una sostanza (la costituzione civile), mentre quella degli Stati è già considerata una condizione di sostanza. Uno Stato mondiale declasserebbe le sostanze ad accidenti. Ne consegue che dobbiamo scartare l’opzione dello Stato mondiale e adottare la confederazione, in cui ciascuno Stato nazionale conserva la sua sovranità.

Una cosa importante deve essere notata. L’autonomia legale già stabilita internamente non rimuove l’obbligo di superare una condizione di anarchia in cui ciascuno Stato rappresenta una minaccia costante per gli altri. Se esiste un contesto istituzionale che allo stesso tempo rimuove o attenua quella minaccia e mantiene l’autonomia di ciascuno Stato, l’obbligo dello Stato sembra essere altrettanto rigoroso quanto quello degli individui. Anche concedendo che l’analogia tra il caso nazionale e il caso internazionale ha dei limiti, questo al massimo rimuove la possibilità che uno Stato *costringa* un altro a unirsi a un’istituzione sovranazionale sotto leggi comuni, ma non l’obbligo per ciascuno Stato di farlo *spontaneamente*. Infatti, l’autonomia di ciascuno Stato non può mai rimuovere questo obbligo: “Ora la ragione pratica morale pronuncia in noi il suo *veto* irrevocabile: “*Non ci deve essere nessuna guerra, né tra me e te nello stato di natura, né tra noi come Stati*”. Infatti questi, quantunque costituiti legalmente all’interno, però esternamente (nei loro rapporti reciproci) sono ancora senza alcuna legge; ora questo non è il modo con cui ognuno deve cercare il suo diritto [*sein Recht*]”.¹⁵

2. Dubbi cosmopolitici: un termine medio negletto tra *Völkerstaat* e *Völkerbund*

Fin dalla prima apparizione di *Per la pace perpetua*, molti lettori di Kant, compresi quelli a lui filosoficamente vicini, sono rimasti insoddisfat-

¹³ Mori, *La Pace e la Ragione*, 119-20.

¹⁴ Kant, MS, 6, 600.

¹⁵ Kant, MS, 6, 354. Per uno studio che mette a confronto Kant ed Hamilton sul tema federazione/confederazione si veda Castaldi 2013.

ti della sua preferenza finale per una confederazione piuttosto che per la repubblica mondiale.¹⁶ Tale insoddisfazione continua a giorni nostri ed è particolarmente interessante il suggerimento di quanti, partendo da una preferenza che si potrebbe definire di cosmopolitismo moderato, ritengono che Kant avrebbe potuto sostenere una soluzione più ambiziosa senza mettere in pericolo la pluralità e l'autonomia degli Stati. Qualcosa di simile anima e accomuna quattro letture autorevoli che hanno cercato di dimostrare come, con il vantaggio di due secoli di esperienza politica aggiuntiva, si possa ambire ad una forma istituzionale più forte di quella che Kant sembrava ritenere, come si è visto, un limite invalicabile. Probabilmente questi autori costituiscono la migliore critica alla confederazione disponibile nella letteratura e, cosa ancora più importante, si avvicinano al massimo che si possa fare per preservare una dimensione autenticamente cosmopolita (altra ovviamente rispetto al diritto cosmopolitico in senso stretto, ossia al diritto di visita) nel progetto di pace kantiano. Anche se, come io credo, il loro tentativo fallisce, tali autori meritano attenzione perché rivelano *a contrasto* la forza degli argomenti di Kant a favore della confederazione.

Thomas Pogge, ad esempio, sostiene che Kant fosse cieco alla possibilità di qualcosa di più ambizioso di una semplice confederazione perché operava ancora con una concezione moderna della sovranità, una concezione basata sull'idea che la sovranità possa essere solo assoluta: indivisa e illimitata.¹⁷ Da Tommaso d'Aquino passando per Dante, Marsilio, Bodin, Hobbes, Rousseau fino a John Austin nel secolo scorso, l'idea è sempre stata che se la sovranità è limitata, non c'è affatto. Se un sovrano deve operare solo entro un mandato limitato, chi decide se una certa decisione rientra nell'ambito di quel mandato? Abbiamo solo due possibilità. Se la decisione spetta al sovrano stesso, allora la sovranità è illimitata perché il sovrano è l'ultimo giudice sui limiti della sua competenza. Se è un'agenzia esterna (immaginiamo una corte sovranazionale), allora il sovrano non ha

¹⁶ Oltre ai quattro studiosi che stiamo per discutere, altri che sono o insoddisfatti della preferenza di Kant per la federazione senza poteri coercitivi, o scettici sul fatto che egli abbia mai adottato questa soluzione come la sua preferita, sono i seguenti: Axinn, "Kant on World Government;" Bull, *The Anarchical Society*; Byrd e Hruschka, *Kant's Doctrine of Right*; Carson, "Perpetual Peace;" Friedrich, *Inevitable Peace*; Lutz-Bachmann, "Kant's Idea of Peace;" Marini, "Il diritto cosmopolitico;" Nida-Rümelin, "Ewiger Friede;" Wood, "Kant's Project." Invece le interpretazioni che sostengono il *Völkerbund*, o come preferenza finale di Kant o come soluzione filosoficamente coerente (o entrambe), sono le seguenti: Brown, "State sovereignty;" Covell, *Kant and the Law of Peace*; Doyle, "Kant, Liberal Legacies" (Part I e II); Ebbinghaus, "Kants Lehre;" Gallie, *Philosophers of Peace and War*; Gerhardt, *Immanuel Kants Entwurf*; Hinsley, *Power and Pursuit of Peace*; Mulholland, "Kant on War;" Philonenko, *Kant et le problème de la paix*; Tesón, "The Kantian Theory."

¹⁷ Pogge, *Kant's Vision*.

potere perché qualsiasi esercizio della sua autorità dipenderebbe dal consenso dell'agenzia sovranazionale.

Pogge confuta questo modo classico di concepire la sovranità notando che nelle democrazie liberali contemporanee non esiste un'istituzione all'interno del sistema che esercita piena sovranità: né il parlamento, né la corte suprema, né alcuna altra istituzione ha l'autorità *ultima* di decidere possibili conflitti di competenza. Questo è ancora più evidente – potremmo aggiungere – per le democrazie liberali appartenenti all'Unione europea, che non a caso è considerata da Pogge come un buon esempio della istituzione sovranazionale che Kant avrebbe dovuto sostenere. La sovranità degli Stati membri è limitata dalle competenze dell'UE in molte diverse aree, eppure difficilmente si potrebbe negare che gli Stati membri siano in modo sostanziale ancora sovrani o rispettati nella loro autonomia politica. L'UE ha competenze esclusive nelle aree dell'Unione doganale; regole necessarie per il funzionamento del mercato interno; politica monetaria per i paesi dell'area euro; conservazione delle risorse biologiche marine nell'ambito della Politica comune della pesca; e politica commerciale comune. Ma ha solo una competenza condivisa (con gli Stati nazionali) nel mercato unico; occupazione e affari sociali; coesione economica, sociale e territoriale; agricoltura; pesca; ambiente; protezione dei consumatori; trasporti; reti transeuropee; energia; giustizia e diritti fondamentali; migrazione e affari interni; sanità pubblica; ricerca e spazio; cooperazione allo sviluppo; e aiuto umanitario. Anche se tutto ciò certamente comporta una diminuzione della sovranità, ci sono ancora aree in cui gli Stati membri possono esercitare la loro autonomia politica.

Jürgen Habermas offre, in due importanti scritti, una lettura simile del modello di Kant. Sostiene che Kant e molti dei suoi interpreti partono da una falsa alternativa. Tra la repubblica mondiale, che Kant difende nel saggio del 1793 “Teoria e pratica”, e la debole lega delle nazioni senza poteri coercitivi che comincia a sostenere dal 1795 in poi, c'è un termine medio trascurato che potrebbe soddisfare l'ambizione cosmopolita persistente di Kant senza alcun rischio di degenerazione verso un'autarchia globale (il famoso “despotismo senz'anima”). Suggesto dall'esperienza che abbiamo “a duecento anni di distanza storica”¹⁸ da Kant, questo termine medio è “una società globale politicamente costituita che riserva istituzioni e procedure di governance globale per Stati che si collocano sia a livello sovra- che transnazionale”¹⁹. Le principali organizzazioni internazionali (l'ONU, l'Organizzazione mondiale del commercio [OMC], l'UE) mostrano una tendenza, ancora *in fieri*, a domare il potere statale non attraverso

¹⁸ Habermas, *The Inclusion of the Other*.

¹⁹ Habermas, *The Divided West*, 135.

so il monopolio della forza di un'entità sovranazionale come la repubblica mondiale o anche la "repubblica delle repubbliche", ma attraverso il trasferimento progressivo di competenze, precedentemente riservate allo Stato, a organi istituzionali superiori. Anche se gli Stati membri rimangono liberi di lasciare l'organizzazione (e la Brexit dimostra che questa è più di una possibilità logica) la stabilità dell'organizzazione sovranazionale è rafforzata dall'interesse degli Stati a rimanere all'interno dell'organizzazione stessa. In altre parole, come afferma Habermas: "Lo Stato federale democratico scritto in grande – lo Stato globale delle nazioni o repubblica mondiale – è il modello sbagliato. Non esiste un'analogia strutturale tra la costituzione di uno Stato sovrano che può determinare quali competenze politiche rivendica per sé (e quindi possiede una suprema autorità costituzionale), da un lato, e la costituzione di un'organizzazione mondiale inclusiva che tuttavia è limitata a poche funzioni, attentamente circoscritte, dall'altro".²⁰

La questione relativa al tipo di istituzione sovranazionale necessaria alla teoria della pace di Kant, indipendentemente dalla forma che Kant alla fine approva, è al centro di un'altra lettura influente degna di considerazione per la sua difesa qualificata dell'opzione "repubblica mondiale". In un saggio dedicato al nostro tema²¹ e nella terza parte di *La Teoria Cosmopolita del Diritto e della Pace di Kant*²², Otfried Höffe sostiene che la confederazione senza poteri coercitivi è palesemente insufficiente per realizzare una condizione giuridica in grado di garantire un diritto innato alla libertà per tutti gli esseri umani e, al contempo, garantire una pace duratura. La preferenza kantiana per la confederazione è utile solo come promemoria del fatto che Kant esclude certamente quello che Höffe definisce "un cosmopolitismo esclusivo". Solo un ordine cosmopolita che "non sostituisce il diritto civile nazionale, ma lo integra"²³ può essere considerato come una soluzione. La necessità di una repubblica mondiale, tuttavia, rimane. Un'istituzione globale con alcuni dei poteri riservati agli Stati, quindi con una forma statale minima, è l'unica vera garanzia delle sfere individuali di libertà a livello globale e di una pace duratura. L'istituzione globale dovrà garantire la minima uguaglianza legale tra individui sufficiente per scongiurare il dominio di alcuni cittadini su altri. Kant deve quindi accettare un'analogia relazione tra un ordine giuridico cosmopolita e l'ordine giuridico di uno Stato, ma solo fino a un certo punto. Come Habermas, anche Höffe tiene a sottolineare che l'analogia tra individui che formano uno Sta-

²⁰ Habermas, *The Divided West*, 134.

²¹ Höffe, *Völkerbund oder Weltrepublik?*

²² Höffe, *Kant's Cosmopolitan Theory of Law and Peace*.

²³ *Ibid.*, 140.

to e Stati che formano una repubblica mondiale è un modo errato di estendere a livello internazionale il dovere di creare un ordine giuridico. Contrariamente agli “Stati primari”, la repubblica mondiale “è assegnataria solo a una gamma ristretta di poteri; è quindi uno Stato mondiale minimo” organizzato secondo direttrici repubblicane. Tale repubblica mondiale “richiede la cessione della sovranità statale, ma solo in misura minima”²⁴. Pertanto, “la tutela pubblica dei diritti nella forma legale” culmina nel compito di creare una repubblica mondiale sussidiaria e federale²⁵.

Il dibattito sul tipo esatto di istituzione che Kant alla fine desidera o dovrebbe desiderare per ragioni di coerenza logica e credibilità normativa (repubblica mondiale, repubblica delle repubbliche federate, società globale costituita politicamente, lega di Stati con o senza poteri coercitivi) è anche al centro della lettura di Pauline Kleingeld. In una serie di pubblicazioni culminate con il suo *Kant e il Cosmopolitismo*²⁶, Kleingeld respinge l’idea comune che Kant, dal 1795 in poi, abbandoni la federazione internazionale con poteri coercitivi come ideale da perseguire. Sostiene che, mentre Kant ha buone ragioni per respingere l’opzione della repubblica mondiale, difende coerentemente la soluzione di una pluralità di Stati federati. La lega volontaria non è altro che un primo passo in un processo verso una federazione internazionale con poteri e competenze molto superiori a quelli comunemente associati a una confederazione.²⁷ Mentre Pogge e Habermas pensano che il moderno dogma della sovranità impedisca a Kant di vedere una soluzione in cui gli Stati alienano parte della loro sovranità (principalmente il potere unilaterale di decidere quando fare guerra), ma mantengono la piena autonomia in tutte le altre aree politiche, Kleingeld pensa che Kant non fosse affatto cieco a questa soluzione: la lega non è altro che un momento nell’evoluzione verso una federazione che gradualmente e spontaneamente assume sempre più competenze che erano precedentemente riservate agli Stati nazione, o meglio, ricevendole come risultato di popoli/Stati che decidono liberamente di trasferirle.

Suggerendo un ruolo provvisorio per la confederazione, questa lettura smussa la secca alternativa *Völkerbund-Völkerstaat*, rendendo il primo una preparazione per il secondo. Proposto per la prima volta da Fichte,

²⁴ *Ibid.*, 203.

²⁵ *Ibid.*, 195. Non discutiamo qui la posizione dei democratici cosmopoliti come Daniel Bell e Daniele Archibugi (Archibugi, *The Global Commonwealth of Citizens*; Held, *Democracy and the Global Order*), ma la loro proposta di un’istituzione globale a metà strada (o in qualche punto intermedio) tra la federazione e la confederazione, con alcune competenze trasferite agli organi politici superiori e altre lasciate agli Stati nazionali, rientra chiaramente nella stessa categoria intellettuale delle quattro posizioni cosmopolite discusse in questa sezione.

²⁶ Kleingeld, *Kant e il Cosmopolitismo*.

²⁷ Kleingeld, “Kant’s Arguments for the League of States.”

che considerava la confederazione nient'altro che un passo intermedio (*Mittelzustand*) attraverso il quale l'umanità dovrebbe essere in grado di raggiungere l'obiettivo reale, cioè la repubblica mondiale²⁸, questa lettura ha ancora un notevole ascolto tra i lettori contemporanei. Ad esempio, Howard Williams sostiene che Kant “sta sia sostenendo uno Stato internazionale come obiettivo finale, ma non lo sta sostenendo come qualcosa da realizzare nel futuro immediato o prossimo. È un obiettivo da mettere in fondo ai nostri pensieri, ma è un obiettivo che dovremmo sempre avere in mente”²⁹.

Come si è visto, cruciale per questa intera linea di pensiero è il fatto che gli Stati nazione non si dissolvano nella federazione con poteri coercitivi. Gli Stati mantengono la loro sovranità, che almeno per Kleingeld include il loro diritto di uscita. Nella sezione successiva sosterrò che, sfortunatamente, l'idea di una federazione con poteri coercitivi è incompatibile con la sovranità statale se gli Stati trasferiscono la competenza sulla difesa; e che, se invece gli Stati non lo fanno, allora l'istituzione sovranazionale pensata da Kant non contribuisce significativamente alla pace più di quanto non faccia una lega debole.

3. *Tertium non datur*: il problema del cosmopolitismo moderato

Al di là dalle differenze, Pogge, Habermas, Kleingeld e Höffe indicano tutti la “lega potenziata” o la minima repubblica mondiale come la soluzione che Kant avrebbe potuto e dovuto difendere. Questa lettura è allettante perché promette di attenuare il dilemma concettuale che Kant affronta tra garantire la pace attraverso una dissoluzione degli Stati nazionali in una repubblica mondiale (o repubblica delle repubbliche) e preservare una pluralità di Stati attraverso una lega rinunciando all'ideale di una pace stabile. In verità, Kant non abbandona mai l'idea che l'unico vero garante della pace sia una repubblica mondiale o una federazione con poteri coercitivi. Ancora nel 1795 su questo ha parole per nulla equivocate: “Per gli Stati che stanno tra loro in rapporto reciproco non vi è maniera razionale per uscire dallo stato naturale senza leggi, che è stato di guerra, se non rinunciare, come i singoli individui, alla loro selvaggia libertà (senza leggi) sottomettendosi a leggi pubbliche coattive e formare uno *Stato di popoli* [*Völkerstaat*] (*civitas gentium*), che si estenda sempre di più”.³⁰

²⁸ Fichte, “Zum Ewigen Frieden: Ein Philosophischer Entwurf von Immanuel Kant,” 6, 433.

²⁹ Williams, *Kant's Political Philosophy*, 256. Altri sostenitori dell'interpretazione provvisoria sono: Cheneval, *Philosophie in Weltbürgerlicher Bedeutung*; Geismann, “Kant on Eternal Peace;” Lutz-Bachmann, *Kant's Idea of Peace*.

³⁰ Kant, *ZeF*, 8, 357.

Non c'è motivo di credere, tuttavia, che Kant abbia finito per propugnare una lega volontaria senza poteri coercitivi perché non poteva o non è riuscito a pensare alla soluzione di spaccettare la sovranità con alcune competenze trasferite a un'istituzione sovranazionale e altre mantenute per gli Stati nazionali. Prima di addebitargli l'incapacità di vedere questa soluzione elegante e conveniente, ci si dovrebbe chiedere se la proposta sia davvero attuabile. Credo che la soluzione cosmopolita moderata ignori la profondità del problema. Suggestisco inoltre che, oltre all'argomento sul carattere morale degli Stati, la non attuabilità di questa soluzione, che, come si vedrà, ha a che fare con la peculiarità della funzione di difesa rispetto alle altre competenze statali, è ciò che ha portato Kant a preferire la confederazione rispetto a qualcosa di istituzionalmente più ambizioso. Il punto cruciale è che, quando si tratta di decidere chi usa la forza contro attori esterni – sfortunatamente l'area che conta di più per una teoria della pace internazionale – uno Stato non può abdicare alla sua competenza esclusiva, se deve rimanere anche minimamente sovrano.

Il punto può essere dimostrato teoricamente e illustrato attraverso un caso di studio molto significativo. Teoricamente, è sufficiente notare che qualsiasi trasferimento di competenze da uno Stato a un organo superiore rimane provvisorio finché lo Stato conserva la piena sovranità sulla propria politica di difesa, o, che è la stessa cosa, sull'uso della forza verso attori esterni. La forza militare è l'ultima cosa a cui uno Stato può appellarsi nel caso in cui desideri esercitare la propria volontà contro quella di altri, siano essi organi istituzionali di livello inferiore, superiore o uguale, partner all'interno di un'organizzazione o attori non statali, e così via. Pensiamo al caso di uno Stato membro di un'organizzazione internazionale che è insoddisfatto di una certa interpretazione delle regole di quell'organizzazione o semplicemente non vuole più rimanere al suo interno. Immaginiamo poi che dichiari le sue intenzioni, ma rimanga inascoltato dall'organizzazione nel suo complesso e/o dai suoi partner. Come potrebbe esercitare la sua volontà se non controlla un esercito che potrebbe almeno minacciare l'uso della violenza contro attori opposti? Senza il *pieno ed esclusivo* controllo dell'esercito, non è che la sovranità è limitata. Questa piuttosto semplicemente svanisce.

Una conferma empirica del punto teorico sopra esposto proviene dalla storia del processo di integrazione dell'UE. L'UE è particolarmente significativa come studio di caso perché è la cosa più vicina che abbiamo alla confederazione "rafforzata" favorita dai cosmopoliti moderati. Come sostengono Hueglin e Fenna, il suo "quadro istituzionale è evoluto gradualmente ma coerentemente dall'*intergovernamentalismo* al *sovranazionalismo*"³¹, rendendo l'UE sempre più vicina a un organismo

³¹ Hueglin e Fenna, *Comparative Federalism*, 5.

federale, piuttosto che confederale, al punto che viene spesso considerata come un caso di successo del federalismo. Come Hueglin e Fenna notano: “Alcune aree politiche rimangono nell’ambito della sovranità degli Stati membri, mentre altre hanno raggiunto il livello di piena integrazione politica. Questo richiama la divisione dei poteri negli Stati federali. La legislazione ora richiede quasi sempre la co-decisione di due organi: il Consiglio dei Ministri e il Parlamento Europeo. Ciò evoca la rappresentazione bicamerale o duale negli Stati federali. Come avviene nella maggior parte degli Stati federali consolidati, anche l’UE pratica un sistema di condivisione e redistribuzione delle entrate; i suoi regolamenti hanno un effetto diretto sugli Stati membri, sui cittadini e sulle società; una corte suprema, la Corte di Giustizia Europea, non solo giudica la conformità alle leggi e ai regolamenti dell’UE, ma ha inoltre acquisito poteri di controllo giurisdizionale”.³²

Per comprendere in profondità come la sovranità e la competenza esclusiva in materia di politica di difesa siano indissolubilmente collegate, è istruttivo esaminare il persistente insuccesso dell’UE nell’istituire, al di là delle proclamazioni e delle buone intenzioni, una politica di difesa comune. Nonostante il suo avanzamento “graduale ma costante” verso il federalismo e malgrado ripetuti sforzi e alcuni progressi realizzati a un ritmo incredibilmente lento se paragonato all’integrazione economica e monetaria, l’Unione è ancora priva di una voce comune nelle relazioni esterne e, soprattutto, nelle questioni relative all’uso della forza.³³ Il Trattato sull’Unione Europea attribuisce all’UE la competenza di definire e attuare una politica estera e di sicurezza comune (PESCO), incluso lo sviluppo progressivo di una politica di difesa comune. Su impulso dell’Alto Commissario per la difesa europea Federica Mogherini dal 2016 l’Unione si è dotata di una “Strategia globale per la politica estera e di sicurezza” e di un Fondo europeo per la difesa che ha fornito un qualche stimolo per una collaborazione delle varie industrie belliche nazionali. Tuttavia, tali progressi mal si inseriscono in una realtà istituzionale ben precisa. Sono il Consiglio Europeo e il Consiglio dell’Unione Europea (Articolo 42 TUE) a prendere le decisioni relative alla PESC. Questi due organi collegiali, rispettivamente il forum dei primi ministri degli Stati membri e il forum dei funzionari competenti (ministri, ambasciatori) dell’esecutivo di ciascuno Stato membro, prendono normalmente *decisioni all’unanimità*, il che ovviamente significa che ogni Stato tende a conservare la piena sovranità.

³² *Ibid.*

³³ Per un’analisi approfondita, talvolta forse poco generosa, ma sostanzialmente corretta dell’UE come potenziale potenza mondiale, si veda Majone, *Europe As the Would-Be World Power*.

Osservando la storia dei tentativi passati di conseguire una maggiore integrazione in materia di difesa, il quadro appare piuttosto chiaro. Gli europei hanno tentato molte volte di andare oltre una semplice coordinazione in materia militare in parallelo con l'integrazione economica, monetaria e in certa misura politica che stavano costruendo nel dopoguerra. Eppure, qualcosa è sempre andato storto e mai per caso. Si inizia con il rifiuto della Francia di ratificare la Comunità Europea di Difesa (CED) nel 1954. Come osservato da Rosato: "Le preoccupazioni sulla sovranità... hanno fatto sì che la comunità di difesa non fosse mai particolarmente popolare in Francia... Il sistema NATO preesistente era di gran lunga preferibile sotto questo aspetto: sebbene fosse organizzato strettamente per scopi operativi, Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia conservavano la sovranità sulle proprie forze"³⁴. Mentre l'integrazione economica e monetaria progredì negli anni che portarono al crollo dell'Unione Sovietica, con il consolidamento di un mercato interno che andava ben al di là di una zona senza dazi commerciali, l'integrazione militare languiva, aggravata dalla scomparsa del principale fattore geopolitico (la minaccia posta dall'URSS) che avrebbe potuto fornire uno stimolo alla creazione di una difesa integrata. Infatti, con la scomparsa dell'URSS, gli europei si sentirono abbastanza sicuri da stabilire per la prima volta una politica di difesa comune indipendentemente dal loro alleato americano, il che in termini pratici significava la creazione di una struttura alternativa alla NATO. Ma anche in questo caso, i risultati furono limitati.

Nel vertice di Helsinki del 1999, i leader europei sembrarono aver preso decisioni definitive in questa direzione, stimolati dalla recente dolorosa dimostrazione di incapacità dell'UE di puntellare i suoi sforzi diplomatici e negoziali per risolvere la crisi in Kosovo con un potere militare adeguato.³⁵ Ciò portò alla creazione della Politica di Sicurezza e Difesa Europea (PSDC), che fu ribattezzata Politica Comune di Sicurezza e Difesa (PCSD) nel 2009 dal Trattato di Lisbona. La PCSD fu ulteriormente sviluppata nel 2016 con una strategia globale per la politica estera e di sicurezza dell'UE, progettata dai leader dell'UE in seguito all'annessione russa della Crimea, alla Brexit e alla promessa di Trump di ridurre l'impegno militare degli Stati Uniti all'interno della NATO.

Quali sono stati i risultati di questo sforzo verso una politica di difesa comune? Sarebbe ingiusto affermare che l'UE sia completamente assente nell'arena internazionale. Dal 1999 l'UE ha avviato trentaquattro missioni e operazioni in settori che vanno dalla prevenzione dei conflitti alla paci-

³⁴ Rosato, "Europe's Troubles," 63.

³⁵ Come si ricorderà, la crisi fu 'risolta' dai raid aerei condotti dalle forze NATO, in particolare dagli Stati Uniti.

ficazione, peacekeeping, gestione delle crisi, operazioni di disarmo congiunte, consulenza militare e assistenza alla stabilizzazione post-conflitto. Attualmente, l'UE è presente su tre continenti attraverso il dispiegamento di dieci missioni civili e sei militari. Tuttavia, anche il più fervente sostenitore dell'UE sa che a) la natura intergovernativa della difesa dell'UE non è mai stata superata; b) ancora oggi l'UE non è in grado di mostrare un potere militare unito in grado di funzionare come leva nei contesti attualmente più caldi, anche quelli chiaramente rientranti nella sua sfera di influenza (basti pensare a Turchia e Russia che acquisiscono controllo e influenza in Medio Oriente e Nord Africa, senza contare l'aggressione russa all'Ucraina e il recentissimo conflitto tra Israele e Hamas); c) dopo settant'anni di buone intenzioni e proclami, e nonostante la creazione di strutture come la Cooperazione Strutturata Permanente (PESCO), il Fondo Europeo per la Difesa (EDF) e l'Alto Rappresentante dell'Unione per gli Affari Esteri e la Politica di Sicurezza, siamo lontani dall'aver qualcosa che assomigli a una Europa con una voce comune in materia di affari esteri e con un esercito comune capace di 'amplificarla'.³⁶

Questo risultato poco entusiasmante non può essere spiegato in termini di coincidenza o considerazioni geopolitiche. Se la caduta dell'Unione Sovietica ha rimosso una ragione preponderante per unirsi contro una minaccia comune, siamo oggi ad un punto in cui abbiamo abbondanti ragioni per sentirci minacciati da nuove potenze autocratiche, principalmente la Russia, con i suoi quasi-satelliti come la Bielorussia, l'Iran con il suo ruolo nel conflitto palestinese-israeliano e, ovviamente, la Cina. Eppure questo non è sufficiente per passare da una cooperazione rafforzata a una vera integrazione militare. Una ragione, se non la ragione, è che gli Stati membri possono rinunciare al pieno controllo dell'uso della forza solo rinunciando all'ultimo e più profondo livello di sovranità nazionale. Una tale mossa porrebbe fine all'UE come la conosciamo e la trasformerebbe, per la gioia di molti federalisti continentali passati e presenti, in qualcosa di simile agli Stati Uniti d'Europa. Finché esiste un modo alternativo di garantire la sicurezza – e la NATO per ora offre tale alternativa – gli Stati europei non andranno mai oltre i proclami sulla integrazione

³⁶ Anche studiosi federalisti, come Domenico Moro, favorevoli ad un processo che porti alla costituzione di una vera difesa comune europea, sembrano riconoscere che ai timidi progressi sopra accennati occorrerebbe far seguire riforme istituzionali e sforzi di sensibilizzazione dell'opinione pubblica europea. Sul primo versante Moro propone la costituzione di un fondo *unico* per la difesa europea (Moro, *Verso la difesa europea*, 24) – cosa ben più ambiziosa e vincolante della creazione di un (limitato) fondo comune parallelo a quello nazionale. Sul secondo versante, lo stesso autore insiste sulla necessità di sensibilizzare i cittadini europei sul fatto che, con gli USA tentati da una riduzione del loro impegno nella NATO, devono essi stessi farsi carico della loro difesa e che, date le sfide in atto e le dimensioni dei competitor, solo una dimensione continentale può generare una difesa efficace (*ibid.*, 22).

militare, perché sanno che questo è l'unico modo per evitare la loro fine come entità politiche indipendenti³⁷.

Torniamo a questo punto a Kant. La lezione che dovremmo trarre dalla vicenda europea è piuttosto evidente. Kant finisce per favorire la soluzione della lega volontaria *con ottime ragioni*, dato che voleva, come i cosmopoliti moderati, evitare la fusione di tutti gli Stati in uno solo. La lega non fornisce alcuna garanzia di pace, eppure è da preferire perché non erode il livello più profondo di sovranità degli Stati nazionali. Inoltre, pur non essendo in grado di fornire una garanzia di pace, la lega comunque 'fa qualcosa' per la pace stessa perché offre un canale permanente di relazioni diplomatiche in cui gli Stati possono discutere le loro controversie e vederle valutate da qualcosa che assomiglia a un giudice terzo e indipendente, anche se questa autorità giudiziaria potrebbe non avere il potere finale di far rispettare le sue decisioni (uno Stato riluttante potrebbe semplicemente lasciare la lega/confederazione). L'esperienza contemporanea di molte organizzazioni intergovernative (IGO), miste o pienamente democratiche, dalla Lega Araba all'Associazione delle Nazioni del Sudest Asiatico (ASEAN), l'Organizzazione degli Stati Americani (OAS) e l'Unione Africana (AU), dimostra proprio come istituzioni di questo tipo possano fare *qualcosa* per mediare le controversie tra i membri, anche se di certo non sono in grado di prevenire la guerra in tutte le circostanze. Questo limitato contributo alla pace aumenterebbe certamente nella misura in cui gli altri due fattori del modello di Kant progrediscono, vale a dire, i membri della lega volontaria diventano repubblicani e le interdipendenze economiche e porosità culturali tra di loro crescono, rendendo la guerra molto costosa. Sebbene Kant non abbia mai abbandonato l'idea che una garanzia di pace perpetua richieda il superamento completo dello stato di natura internazionale in perfetta analogia con il caso domestico, sembra accorgersi che gli Stati non sono semplicemente entità interessate a sé stesse che si rifiutano ostinatamente di conformarsi a ciò che la ragione pratica richiede. Non sono semplici "accidenti", come la *Reflexion* citata sopra illustra splendidamente. Hanno una personalità morale che si basa in ultima analisi sulla condizione giuridica che è stata creata nel momento (non importa quanto immaginario e ipotetico) in cui un gruppo precedentemente sparso di individui ha seguito il primo comando della ragione pratica, abbandonando stato di natura domestico per dar vita ad una condizione civile. La loro scelta e il modo specifico in cui le loro libertà e diritti sono stati (più o meno) garantiti all'interno di quello Stato meritano rispetto morale e politico. Ragioni

³⁷ Partendo da una prospettiva sulle relazioni internazionali fortemente ispirata al realismo Sebastian Rosato sostiene questa spiegazione dell'impasse europeo in materia militare (Rosato, *Europe's Troubles*, 46).

normative/morali, non solo pragmatiche, pongono limiti all'analogia tra il caso domestico e quello internazionale.

Questo è ovviamente compatibile con la possibilità che gli Stati decidano *liberamente* di dissolversi per entrare in una repubblica mondiale o in una federazione di Stati. Questo è il grado limitato di sovrapposizione che la mia interpretazione ha con la lettura provvisoria precedentemente discussa, sostenuta da Fichte, Kleingeld, Williams ed altri. Il punto comune è che nulla in Kant preclude la possibilità di un superamento libero e non coercitivo del sistema internazionale a favore di una qualche forma di Stato mondiale. Infatti, gran parte della sua filosofia incoraggia questo sviluppo. La differenza tra la mia lettura e le altre risiede nel fatto che non ritengo che il problema sia meramente una mancanza di educazione morale da parte dei leader politici e/o dei cittadini. Nella mia interpretazione, i cittadini di uno Stato che rifiutano di dissolvere la loro nazione in un'autorità superiore non sono moralmente carenti, in quanto possono argomentare che ciò che stanno difendendo è stato generato in conformità al primo livello del comando della ragione pratica. Pertanto, rientra pienamente nell'ambito legittimo della loro libertà rifiutare la dissoluzione della loro nazione.

Questa differenza ha conseguenze sul modo in cui interpreto la possibilità di un superamento spontaneo e libero degli Stati nazionali a favore della repubblica mondiale o di altre forme di autorità cosmopolita. Mentre i sostenitori della lettura provvisoria sono piuttosto vaghi sulle condizioni che devono essere soddisfatte per rendere legittimo un simile passo, sostengo che tali condizioni debbano essere esplicitate attentamente e siano piuttosto esigenti. Il confronto con un recente dibattito in teoria dei diritti umani può risultare istruttivo. Molti esperti oggi sostengono che i diritti umani dovrebbero fare spazio alla scelta di un popolo di una forma di governo non democratica. Thomas Christiano, ad esempio, ritiene che considerazioni strumentali e intrinseche suggeriscano che esista un diritto umano alla democrazia, inteso come diritto a una perfetta uguaglianza civile e politica³⁸. Tuttavia, uno Stato potrebbe scegliere di adottare una forma di governo non democratica senza violare tale diritto individuale, ma con una condizione molto esigente: *tutti* i cittadini (non la maggioranza) devono rinunciare al loro diritto umano alla democrazia. Mi chiedo se qualcosa di simile valga per la decisione di sciogliere uno Stato. La decisione originale di un popolo di formare uno Stato potrebbe essere compatibile con una decisione successiva di dissolverlo. Ma che tipo di maggioranza sarebbe necessaria per questo? Una semplice con almeno il 50 per cento di affluenza alle urne? Una qualificata? Un voto che sia unani-

³⁸ Christiano, *Self-Determination*.

me, almeno in linea di principio, nel senso che ci sono ragioni per ritenere che coloro che si oppongono alla dissoluzione siano in qualche modo in errore? Certamente, da una prospettiva kantiana, dovrebbero esserci chiare ragioni per credere che la decisione derivi dalla volontà generale, e non dagli interessi di una fazione, indipendentemente dalla sua dimensione.

A questo punto i cosmopoliti moderati potrebbero sostenere che la volontà generale non può fallire nell'approvare una decisione che garantirebbe la sicurezza di tutti i cittadini dello Stato. Tuttavia, ciò renderebbe problematicamente indistinta qualsiasi differenziazione tra la ragione pratica universale e la volontà generale di ogni contesto domestico. Quest'ultima, tenendo in considerazione la sua derivazione rousseauiana, è rivolta al bene comune di un popolo, non dell'umanità³⁹. E fintanto che la volontà di un popolo favorisce una condizione di autonomia politica locale rispetto a una di certezza riguardo alla pace mondiale, sarebbe difficile interpretare questa preferenza necessariamente come la preferenza di una fazione o come la decisione unanime ma inautentica ispirata dalla *volonté des tous*.

I cosmopoliti potrebbero anche legittimamente protestare che il caso in esame non è diverso da quello applicabile agli individui prima della costituzione dello Stato. Se hanno il dovere di stabilire uno Stato domestico per preservare la libertà e la pace, e se possono essere costretti ad entrarvi anche se non sono disposti a farlo, non hanno lo stesso dovere di fare un ulteriore passo e completare la transizione verso una condizione cosmopolita in cui lo stato di natura è finalmente superato, non solo internamente ma anche esternamente? Se la decisione è in definitiva quella degli individui e non degli Stati a cui appartengono, non torniamo alla possibilità di costringere anche quegli individui che si rifiutano di compiere l'ultimo passo necessario per la costituzione di una repubblica mondiale? Forse sì. Tocchiamo qui quello che è stato adeguatamente descritto da Katrin Flikschuh come il dilemma della sovranità. Passiamo a questo ultimo punto della nostra analisi.

4. Il “dilemma della sovranità” riconsiderato

Flikschuh nota come la nozione kantiana di diritto internazionale cada in un dilemma. Come è noto, per Kant, il diritto è analiticamente collegato alla coercizione, nel senso che non può darsi norma di valore legale che non

³⁹ Ferrara propone un'idea simile, ispirata alla ragione pubblica globale di Rawls, quando parla di una nozione autonoma e politica del “bene dell'umanità”, che cattura ciò che sarebbe “più ragionevole” per gli esseri umani accettare come elementi costituzionali essenziali di uno stato globale (Ferrara e Michelman, *Legitimation by Constitution*, 148-52).

sia sostenuta da potere coercitivo. Inoltre, sempre per Kant, gli Stati sovrani sono gli unici agenti incaricati di far rispettare il diritto. Pertanto, non possono essere legittimamente costretti da altri Stati o istituzioni sopranazionali a entrare in una federazione e a rispettare le regole della sua adesione senza la possibilità di abbandonarla. Allo stesso tempo, nel campo delle relazioni internazionali, la ragione pratica prescrive che gli Stati stabiliscano una condizione giuridica internazionale come componente necessario della giustizia. Pertanto, conclude Flikschuh, “la teoria kantiana del Diritto richiede e proibisce simultaneamente la coercizione giuridica degli Stati”⁴⁰.

Flikschuh suggerisce inoltre che il dilemma può essere risolto solo se ci distacciamo dalla logica di analogia/disanalogia tra il caso domestico e quello internazionale, e ci concentriamo sul fatto che, per Kant, il diritto è un sistema in cui ciascuna parte (domestica, internazionale o cosmopolita) non può esistere senza le altre. Se adottiamo questa prospettiva, allora la componente domestica non può fare a meno del diritto internazionale e cosmopolita. Ciò significa che gli Stati non possono accogliere la sovranità illimitata che il diritto assegna loro ignorando le richieste che lo stesso diritto impone a livello internazionale e cosmopolita. Se il diritto è un sistema composto da tre componenti interdipendenti, gli Stati non possono scegliere solo una di queste.

Tale interpretazione è interessante ma, alla luce di quanto abbiamo già osservato, Flikschuh non sembra toccare il cuore del problema che si pone di fronte a Kant. Il fatto che gli Stati non possano mai essere costretti dall'esterno è ovviamente compatibile, come abbiamo visto, con la possibilità che decidano liberamente di trasferire alcune delle loro competenze all'istituzione sovranazionale. Questo è infatti ciò che Flikschuh suggerisce che possono e debbano fare per evitare la “scelta selettiva” descritta sopra. Ma il dilemma reale e più profondo di Kant è che se gli Stati rinunciano o riducono – anche liberamente – la loro competenza esclusiva in un'area particolare – l'uso della forza verso attori esterni, che è la competenza che deve essere trasferita se si vuole superare la guerra – essi semplicemente non sono più sovrani.

Si noti che questo punto non dipende da una concezione weberiana della sovranità come monopolio della forza, poiché Weber stesso riteneva che *in certe aree* lo Stato potesse permettere che la sua autorità esclusiva fosse limitata senza compromettere la sua sovranità. Ancora meno dipende da una concezione della sovranità di stampo schmittiano, che guarda alla capacità di dichiarare lo stato di eccezione (*Ausnahmezustand*). Piuttosto, il punto è di natura hobbesiana, con una qualifica importante. Per Hobbes, uno Stato sovrano è quello che conserva l'autorità ultima sul-

⁴⁰ Flikschuh, *Kant's Sovereignty Dilemma*, 471.

la decisione se i termini di qualsiasi accordo da esso stipulato siano stati rispettati. Condividiamo questa concezione e la qualificiamo notando che questo equivale a dire che lo Stato è sovrano se conserva il controllo ultimo sulla forza che potrebbe aver bisogno di utilizzare per contrastare qualsiasi azione di un agente esterno percepita come una violazione degli accordi esistenti o come una minaccia esistenziale. Uno Stato è sovrano se conserva la competenza *esclusiva* sull'uso della forza verso attori esterni (siano essi altri Stati o istituzioni sopranazionali). Se perde quella competenza e tuttavia reagisce ancora a una percezione di ingiustizia, la sua reazione può essere concettualizzata solo come una ribellione violenta *all'interno di uno Stato*. In altre parole, saremmo già in uno Stato mondiale o in uno Stato federale di Stati.

Questa nozione di sovranità, che, suggerisco, Kant adotta, è in netto contrasto con la necessità, che Kant pure sostiene, di un'istituzione sopranazionale *con* poteri coercitivi (il punto enfatizzato in particolare da Höffe), che ovviamente implica che gli Stati non possono avere a loro disposizione una forza militare per contrastare l'istituzione sopranazionale. In questo senso molto più radicale di quello suggerito da Flikschuh, la concezione kantiana del diritto richiede e proibisce simultaneamente la coercizione giuridica degli Stati. Solo se si apprezza appieno la profondità del paradosso si possono comprendere le ragioni normative che portano il Kant maturo a) ad abbandonare ciò che ha continuato a credere per tutta la sua vita fosse *l'unica* vera soluzione al problema della guerra (su questo punto Byrd e Hruschka hanno ragione) e b) a sostenere il limitato contributo diplomatico alla pace offerto dal "congresso permanente degli Stati". Per salvare la pluralità degli Stati, Kant giunge alla convinzione che bisogna rinunciare alla garanzia di pace offerta dalla repubblica mondiale ed accontentarsi del contributo pacifico (piccolo o grande, questo è oggetto di dibattito) offerto dai canali diplomatici dalla lega, sperando che tale contributo sia amplificato e reso sufficiente dall'effetto combinato degli altri due fattori che promuovono la pace: il repubblicanesimo all'interno degli Stati e il diritto cosmopolita.

In un certo senso, Thomas Pogge ha ragione a dire che l'UE è un buon esempio della confederazione kantiana. È un buon esempio, tuttavia, non perché, come crede Pogge, è un *second best* rispetto all'ideale della repubblica mondiale da lui auspicata. Lo è perché il suo travagliato tentativo di estendere il processo di integrazione alla creazione di una difesa comune, rimanendo però una confederazione di Stati sovrani, rispecchia il paradosso con cui Kant ha lottato in tutti i suoi scritti politici. Il fatto che non l'abbia risolto completamente e che la sua speranza per la soluzione "razionale" dello Stato mondiale persista e coesista con la sua preferenza per la confederazione non è un segno di debolezza intellettuale, ancor

meno di codardia politica. Riflette qualcosa che potremmo descrivere come una sorta di antinomia della ragione pratica-politica.

Conclusioni

Il modello kantiano della pace perpetua rimane uno dei paradigmi più influenti a nostra disposizione per riflettere sugli affari mondiali e immaginare soluzioni politiche ai problemi più pressanti del nostro tempo. Nel corso del tempo, il modello subisce variazioni nelle mani di Kant e, dietro la sua apparente semplicità, si celano tensioni e dilemmi, alcuni dei quali ho cercato di evidenziare e, laddove possibile, risolvere. Tra quelli particolarmente affascinanti vi è l'atteggiamento mutevole di Kant nei confronti della natura, della forma e dei poteri (o della loro mancanza) dell'istituzione sovranazionale che svolge il ruolo di secondo pilastro dell'intero modello. Ho suggerito che Kant percepì con assoluta chiarezza un dilemma che cresceva all'interno del suo sistema di diritto tra, da una parte, la convinzione, mai abbandonata, che l'unica soluzione alla guerra sia il superamento degli Stati nazionali e, dall'altra, la necessità di rispettare la "postulata" personalità morale degli Stati, generata nel momento in cui un gruppo disperso di individui obbedisce al comando della ragione pratica di passare da una condizione senza leggi a una in cui il diritto innato degli esseri umani alla libertà sia garantito. Ho suggerito che questo dilemma potrebbe essere superato solo se i cittadini delle nazioni esistenti decidessero (all'unanimità?) di dissolvere i loro Stati per fondersi in un complesso globale (non importa se sotto forma di una singola repubblica universale o di uno Stato di Stati federale solo in apparenza meno esiziale per la sovranità nazionale). In termini kantiani, ciò significherebbe che la volontà generale di ogni repubblica interna si fonde in una sorta di volontà generale globale che decide di ottenere la pace a scapito dell'autonomia politica locale. Nonostante la preferenza di principio per la confederazione, il cui profondo fondamento ho evidenziato sopra, nulla nel sistema di Kant impedisce questa evoluzione.

Riferimenti bibliografici

- Anderson-Gold, Sharon. "Cosmopolitan Right: Kant's Key to Perpetual Peace." In *Kant's Perpetual Peace: New Interpretative Essays*. Edited by Luigi Caranti, 137-47. Rome: Luiss University Press, 2006.
- Archibugi, Daniele. "Immanuel Kant, Cosmopolitan Law, and Peace." *European Journal of International Relations* 1, no. 4 (1995): 429-56.

- Archibugi, Daniele. *The Global Commonwealth of Citizens: Toward Cosmopolitan Democracy*. Princeton, NJ: Princeton University Press, 2008.
- Archibugi, Daniele, and David Beetham. *Diritti umani e democrazia cosmopolita*. Milano: Feltrinelli, 1998.
- Axinn, Sidney. "Kant on World Government." In *Proceedings: Sixth International Kant Congress*. Edited by Gerhard Funke and Thomas M. Seebohm, 243–51. Washington, DC: University Press of America, 1989.
- Bobbio, Norberto. "Introduzione." In *Per la pace perpetua*, edited by I. Kant, x–xxv. Roma: Editori Riuniti, 2005.
- Brito Vieira, Monica. "Introduction." In *Reclaiming Representation*. Edited by Monica Brito Vieira: 1-21. London: Routledge, 2017.
- Brown, Garrett Wallace. "State Sovereignty, Federation and Kantian Cosmopolitanism." *European Journal of International Relations* 11, no. 4 (2005): 495–522. DOI: <https://doi.org/10.1177/1354066105057898>.
- Brown, Garrett Wallace. *Grounding Cosmopolitanism: From Kant to the Idea of a Cosmopolitan Constitution*. Edinburgh: Edinburgh University Press, 2009.
- Bull, Hedley. *The Anarchical Society: A Study of Order in World Politics*. London: Macmillan, 1977.
- Byrd, B. Sharon, and Joachim Hruschka. *Kant's Doctrine of Right: A Commentary*. Cambridge: Cambridge University Press, 2010.
- Caranti, Luigi. "Perpetual War for Perpetual Peace? Reflections on the Realist Critique of Kant's Project." *Journal of Human Rights* 18, no. 3 (2006): 23-45.
- Caranti, Luigi. "Kant's Theory of Human Rights." In *Handbook of Human Rights*. Edited by Thomas Cushman, 35-44. Abingdon: Routledge, 2012.
- Caranti, Luigi. "The Guarantee of Perpetual Peace: Three Concerns." In *Politics and Teleology in Kant*. Edited by Avery Goldman, Tatiana Patrone, and Paul Formosa, 145-62. Cardiff: University of Wales Press, 2014.
- Caranti, Luigi. "Kantian Peace and Liberal Peace: Three Concerns." *Journal of Political Philosophy* 24, no. 4 (2016): 446-69.
- Caranti, Luigi. *Kant's Politics Today: Human Rights, Peace, Progress*. Cardiff: University of Wales Press, 2017.
- Caranti, Luigi. "How Cosmopolitanism Reduces Conflict: Narrow and Broad Readings of Kant's Third Ingredient for Peace." *Journal of International Political Theory* 14, no. 1 (2017): 1-18.
- Caranti, Luigi. "The Kantian Federation: Two Hermeneutical Problems." In *Kant und seine Kritiker*. Edited by Heiner F. Klemme and Antonino Falduto, 347-62. Hildesheim: Olms Weidemann, 2018.
- Caranti, Luigi. "Kant via Rousseau against Democracy." In *Kant and the Problem of Politics in the Contemporary World*. Edited by Luigi Caranti and Alessandro Pinzani. London: Routledge, 2022.

- Carson, Thomas L. "Perpetual Peace: What Kant Should Have Said." *Social Theory and Practice* 14, no. 2 (Summer 1988): 173-214. <https://doi.org/10.5840/soctheorpract19881429>
- Castaldi, Roberto, ed. *Immanuel Kant and Alexander Hamilton, the founders of Federalism: a political theory for our time*. Bristol: Peter Lang 2013.
- Cavallar, Georg. *Kant and the Theory of Practice*. Vienna: Böhlau, 1999.
- Cavallar, Georg. *The Rights of Strangers: Theories of International Hospitality*. New York: Routledge, 2002.
- Cavallar, Georg. *Kant's Embedded Cosmopolitanism: History, Philosophy and Education for World Citizens*. Berlin: De Gruyter, 2015. <https://doi.org/10.1515/9783110429404>
- Cavallar, Georg. *Kant and the Theory and Practice of International Right*. Cardiff: University of Wales Press, 2020.
- Cheneval, Francis. *Philosophie in Weltbürgerlicher Bedeutung: Über die Entstehung und die Philosophischen Grundlagen des Supranationalen und Kosmopolitischen Denkens der Moderne*. Basel: Schwabe, 2002.
- Christiano, Thomas. "Self-Determination and the Human Right to Democracy." In *Philosophical Foundations of Human Rights*. Edited by Rowan Cruft, Matthew S. Liao, and Massimo Renzo, 459-80. Oxford: Oxford University Press, 2015.
- Covell, Charles. *Kant and the Law of Peace: A Study in the Philosophy of Law and International Relations*. Houndmills: Macmillan-Saint Martin's Press, 1998.
- Derrida, Jacques. *Of Hospitality*. Stanford, CA: Stanford University Press, 2000.
- Doyle, Michael W. "Kant, Liberal Legacies, and Foreign Affairs (Part I)." *Philosophy and Public Affairs* 12, no. 3 (1983): 205-35.
- Doyle, Michael W. "Kant, Liberal Legacies, and Foreign Affairs (Part II)." *Philosophy and Public Affairs* 12, no. 4 (1983): 323-53.
- Doyle, Michael W. *Liberal Peace*. Abingdon: Routledge, 2012.
- Ebbinghaus, Julius. "Kants Lehre vom ewigen Frieden und die Kriegsschuldfrage." In *Gesammelte Aufsätze, Vorträge und Reden*, 196-221. Hildesheim: Olms, 1968.
- Eberl, Oliver, and Peter Niesen. *Immanuel Kant: Zum ewigen Frieden und Auszüge aus der Rechtslehre: Kommentar*. Berlin: Suhrkamp, 2011.
- Ferrara, Alessandro, and Frank I. Michelman. *Legitimation by Constitution*. Oxford: Oxford University Press, 2022.
- Fichte, Johann Gottlieb. "Zum Ewigen Frieden: Ein Philosophischer Entwurf von Immanuel Kant." In *Sämmtliche Werke, 4 vols*. Edited by Immanuel Hermann Fichte. Berlin: Veit & Comp, 1845-6.
- Fleischacker, Samuel. "Values behind the Market: Kant's Response to the Wealth of Nations." *History of Political Thought* 57 (1996): 379-407.

- Flikschuh, Katrin. "Kant's Sovereignty Dilemma: A Contemporary Analysis." *The Journal of Political Philosophy* 18, no. 4 (2010): 469-93. <https://doi.org/10.1111/j.1467-9760.2010.00361.x>
- Friedrich, Carl J. *Inevitable Peace*. Cambridge, MA: Harvard University Press, 1948.
- Gallie, Walter Bryce. *Philosophers of Peace and War: Kant, Clausewitz, Marx, Engels and Tolstoy*. Cambridge: Cambridge University Press, 1978. <https://doi.org/10.1017/CBO9780511558450>
- Geismann, Georg. "Kant on Eternal Peace." In *Politisches Denken Jahrbuch 1995/96*. Edited by Karl Graf Ballestrem, Volker Gerhardt, Henning Ottmann, and Mrtyn P. Thompson. Stuttgart: J.B. Metzler, 1996. https://doi.org/10.1007/978-3-476-03633-9_11.
- Gerhardt, Volker. *Immanuel Kants Entwurf "Zum Ewigen Frieden"*. Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1995.
- Gilens, Martin, and Benjamin I. Page. *Democracy in America? What Has Gone Wrong and What We Can Do About It*. Chicago: University of Chicago Press, 2017.
- Gutmann, Amy, and Dennis Thompson. *Why Deliberative Democracy?* Princeton, NJ: Princeton University Press, 2004.
- Guyer, Paul. "The Possibility of Perpetual Peace." In *Kant's Perpetual Peace: New Interpretative Essays*. Edited by Luigi Caranti, 161-82. Rome: Luiss University Press, 2006.
- Guyer, Paul. "Luigi Caranti's Kant's Political Legacy." *Kantian Review* 24, no. 2 (2019): 275-88. <https://doi.org/10.1017/s1369415419000062>
- Habermas, Jürgen. *The Inclusion of the Other: Studies in Political Theory*. Cambridge, MA: MIT Press, 1998.
- Habermas, Jürgen. *The Divided West*. Cambridge, MA: Polity Press, 2006.
- Held, David. *Democracy and the Global Order*. Cambridge, MA: Polity Press, 1995.
- Hinsley, Francis Harry *Power and Pursuit of Peace: Theory and Practice in the History of Relations between the States*. Cambridge: Cambridge University Press, 1963. <https://doi.org/10.1017/CBO9780511622458>
- Höffe, Otfried. "Völkerbund oder Weltrepublik?" In *Immanuel Kant: Zum Ewigen Frieden*. Edited by Otfried Höffe, 109-32. Berlin: Akademie Verlag, 2004.
- Höffe, Otfried. *Kant's Cosmopolitan Theory of Law and Peace*. Cambridge: Cambridge University Press, 2006.
- Hueglin, Thomas O. & Alan Fenna. *Comparative Federalism. A Systematic Inquiry*. Toronto: University of Toronto Press, 2015.
- International Commission on Intervention and State Sovereignty (ICISS). *The Responsibility to Protect: Report of the International Commission on Intervention and State Sovereignty*. Ottawa: International Development Research Centre for ICISS, 2001.

- Kersting, Wolfgang. „Weltfriedensordnung und globale Verteilungsgerechtigkeit: Kants Konzeption eines vollständigen Rechtsfriedens und die gegenwärtige politische Philosophie der internationalen Beziehungen.“ In *Zum ewigen Frieden: Grundlagen, Aktualität und Aussichten einer Idee von Immanuel Kant*. Edited by Reinhard Merkel and Ronald Wittmann, 172-212. Frankfurt: Suhrkamp, 1996.
- Kleingeld, Pauline. “Kant’s Arguments for the League of States.” In *Kant’s Perpetual Peace: New Interpretative Essays*. Edited by Luigi Caranti, 55-74. Rome: Luiss University Press, 2006. <https://doi.org/10.1111/j.0966-8373.2004.00212.x>
- Kleingeld, Pauline. *Kant and Cosmopolitanism*. Cambridge: Cambridge University Press, 2011. <https://doi.org/10.1017/CBO9781139015486>
- Losurdo, Domenico. *Autocensura e Compromesso nel Pensiero Politico di Kant*. Naples: Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Bibliopolis, 1983.
- Ludwig, Bernd. “Condemned to Peace: What Does Nature Guarantee in Kant’s Treatise of Eternal Peace?” In *Kant’s Perpetual Peace: New Interpretative Essays*. Edited by Luigi Caranti, 183-95. Rome: Luiss University Press, 2006.
- Lutz-Bachmann Matthias. “Kant’s Idea of Peace and the Philosophical Conception of a World Republic.” In *Perpetual Peace: Essays on Kant’s Cosmopolitan Ideal*. Edited by James Bohman & Matthias Lutz-Bachman, 59-77. Cambridge, MA: MIT University Press, 1997.
- MacMillan, John. “A Kantian Protest Against the Peculiar Discourse of Inter-Liberal State Peace.” *Millennium* 24, no. 3 (1995): 549-62. <https://doi.org/10.1177/03058298950240030301>
- Majone, Giandomenico. *Europe As the Would-Be World Power: The EU at Fifty*. Cambridge, MA: Cambridge University Press, 2009.
- Manin, Bernard. *The Principles of Representative Government*. Cambridge: Cambridge University Press, 1997. <https://doi.org/10.1017/CBO9780511659935>
- Marini, Giuliano. “Il diritto cosmopolitico nel progetto kantiano per la pace perpetua con particolare riferimento al secondo articolo definitivo.” In *Tre studi sul cosmopolitismo*, 25-39. Pisa: Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 1998.
- Marini, Giuliano. “Per una repubblica federale mondiale.” In *La filosofia politica di Kant: Seminario perugino per lo studio dei classici*. A cura di Giulio M. Chiodi, Giuliano Marini e Roberto Gatti, 19-34. Milano: FrancoAngeli, 2001.
- Mikalsen, K. Kyartan. “Kantian Republicanism in the International Sphere: Equal Sovereignty As a Condition of Global Justice.” In *Kant’s Cosmopolitics: Contemporary Issues and Global Debates*. Edited by Garrett

- Wallace Brown & Áron Telegdi-Csetri, 15–26. Edinburgh: Edinburgh University Press, 2019. <https://doi.org/10.1515/9780748695508-006>
- Moro, Domenico. *Verso la difesa europea. L'Europa e il nuovo ordine mondiale*. Bologna: Il Mulino 2018.
- Mori, Massimo. *La pace e la ragione. Kant e le relazioni internazionali: diritto, politica, storia*. Bologna: il Mulino, 2008.
- Mulholland, Leslie A. „Kant on War and International Justice.“ *Kant Studien* 78 (1987): 25-41. DOI: 10.1515/kant.1987.78.1-4.25.
- Nida-Rümelin, Julian. „Ewiger Friede zwischen Moralismus und Hobbesianismus.“ In *Zum Ewiger Frieden: Grundlagen, Aktualität und Ausichten einer Idee von Immanuel Kant*. Edited by Reinhard Merkel and Ronald Wittmann, 239-55. Frankfurt: Suhrkamp, 1996.
- Philonenko, Alexis. “Kant et le problème de la paix.” In *Essais sur la philosophie de la guerre*, 26-42. Paris: Vrin, 1988.
- Pinzani, Alessandro. “Representation in Kant’s Political Theory.” In *Jahrbuch für Recht und Ethik* 16, 203-26. Berlin: Duncker & Humblot, 2008.
- Pitkin, Hanna F. *The Concept of Representation*. Berkeley: University of California Press, 1967.
- Pogge, Thomas. “Kant’s Vision, Europe, and a Global Federation.” In *Kant’s Perpetual Peace: New Interpretative Essays*. Edited by Luigi Caranti, 75–96. Rome: LUISS University Press, 2006. <https://doi.org/10.1002/9781444308488.ch9>
- Rawls, John. *The Law of Peoples*. Cambridge, MA: Harvard University Press, 1999.
- Ripstein, Arthur. *Force and Freedom*. Totowa, NJ: Rowman & Littlefield, 2009.
- Ripstein, Arthur. “Just War, Regular War, and Perpetual Peace.” *Kant-Studien* 107, no. 1 (2016): 179-95. DOI: <https://doi.org/10.1515/kant-2016-0009>.
- Ripstein, Arthur. *Rules for Wrongdoers: Law, Morality, War*. Oxford: Oxford University Press, 2021.
- Roff, Heather M. *Global Justice, Kant and the Responsibility to Protect: A Provisional Duty*. London: Routledge, 2015.
- Rosato, Sebastian. “Europe’s Troubles: Power Politics and the State of the European Project.” *International Security* 35, no. 4 (2011): 45-86. https://doi.org/10.1162/ISEC_a_00035
- Rosen, Allen D. *Kant’s Theory of Justice*. Ithaca, NY: Cornell University Press, 1993.
- Rosenbaum, David E. “A Closer Look at Cheney and Halliburton.” *The New York Times*, September 28, 2004. <https://www.nytimes.com/2004/09/28/us/a-closer-look-at-cheney-and-halliburton.html> (ultimo accesso: 13/07/2024).

- Russett, Bruce. "Bushwhacking the Democratic Peace." *International Studies Perspectives* 6, no. 4 (2005): 395-408. <https://doi.org/10.1111/j.1528-3577.2005.00217.x>
- Ruyssen, Théodore. "Les origines kantienne de la société Des nations." *Revue de Métaphysique et de Morale* 31, no. 2 (1924): 355-71.
- Taraborrelli, Angela. "Reflections on Kant's Third Definitive Article of 'Perpetual Peace.'" In *Kant's Perpetual Peace: New Interpretative Essays*. Edited by Luigi Caranti, 133-42. Rome: LUISS University Press, 2006.
- Tesòn, Fernando. "The Kantian Theory of International Law." *Columbia Law Review* 53 (1992): 53-102.
- Thompson, Kevin. "Sovereignty, hospitality, and commerce: Kant and cosmopolitan right." *Jahrbuch fur Recht und Ethik* 16 (2008): 305-19.
- Urbinati, Nadia. "Representation as Advocacy: A Study of Democratic Deliberation." *Political Theory* 28, no. 6 (2000): 758-86. <https://doi.org/10.1177/0090591700028006003>
- Williams, Howard. *Kant's Political Philosophy*. New York: St. Martin's Press, 1986. <https://doi.org/10.1086/292644>
- Williams, Howard. "Kant's Optimism in his Social and Political Theory." In *Essays on Kant's Political Philosophy*. Edited by Howard Williams, 1-14. Cardiff: University of Wales Press, 1992.
- Waldron, Jeremy. "What is Cosmopolitan?" *Journal of Political Philosophy* 8, no. 2 (2000): 227-43. <https://doi.org/10.1111/1467-9760.00100>
- Wood, Allen. "Kant's Project for Perpetual Peace." In *Proceedings of the Eighth International Kant Congress, Vol. 1*. Edited by Hoke Robinson, 3-18. Milwaukee, WI: Marquette University Press, 1995. <https://doi.org/10.5840/kant199519951Part12>